

ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Siamo lieti di poter far conoscere ai nostri associati un atto di benevolenza dell'Eminentissimo Cardinal Pizzardo, prefetto della S. Congregazione dei Seminarii e delle Università, alla nostra Rivista. L'atto di alta benevolenza ci torna tanto più gradito in quanto l'Eminentissimo Cardinale rappresenta il Papa in questo dicastero degli studi dal quale dipende tutto il nostro lavoro, nella Scuola B. Angelico e nelle nostre Riviste: Arte Cristiana e Theatrica.

REV.MO MONSIGNORE,

MI E' GIUNTO ASSAI GRADITO L'OMAGGIO DELLE DUE RIVISTE «ARTE CRISTIANA» E «THEATRICA», DELL'ANNO 1938, RILEGATE IN ELEGANTI VOLUMI. ESSE ATTESTANO LA BELLA E FECONDA ATTIVITA' DELLA S. V. REV.MA E DEI VALOROSI SUOI COLLABORATORI.

RINGRAZIO BEN DI CUORE PER IL DONO E SOPRATTUTTO FORMO IL VOTO CHE LA BENEFICA INIZIATIVA POSSA TROVAR SEMPRE PIU' NUMEROSI ADERENTI, PER CORREGGERE ED EDUCARE TRA I FEDELI IL SENSO E IL GUSTO DELL'ARTE CRISTIANA, CHE MEDIANTE IL FASCINO DELLA BELLEZZA CREATA, PROCURA DI ELEVARE LA MENTE E IL CUORE ALLE COSE DIVINE.

VOGLIA GRADIRE I SENSI DEL MIO PIU' PROFONDO OSSEQUIO.

G. CARD. PIZZARDO

REV.MO MONS. GIUSEPPE POLVARA

DIRETTORE SCUOLA SUP. D'ARTE CRISTIANA B. ANGELICO

CATERINA DA SIENA NELLA STORIA DELL'ARTE

Giosuè Carducci, per far cosa gentile ad una regina che di gentilezza s'intendeva, la disse uscita dai canti dei sacri poeti della patria.

Lo stesso può dirsi, e a maggior ragione, di Caterina da Siena.

La sua figura sembra sorta dalle immagini del dolce stil nuovo, e la sua sorella primogenita ha un nome sacro nella poesia: Beatrice.

Il raffronto non è nuovo: è stato già fatto da molti, e viene spontaneo a chi accosta la

prima volta questa gentilissima, per la quale si direbbero composte le più infiammate rime della Vita Nuova.

Quando il poeta descrive la donna gentile e onesta, che fa tremare di meraviglia col suo semplice saluto, viene in mente Caterina, che con la fresca voce scuote dalla malattia il Priore della Casa della Misericordia, gridandogli, prima ancor di vederlo: «Levatevi su, Ser Matteo».

Non forse dinanzi a Caterina i forti uomini tremavano in tutte le membra, arcana-



(Fot. Alinari)

Ritratto di S. Caterina - Francesco Vanni.
Chiesa di S. Domenico - Siena.

mente intimoriti dal suo sguardo irresistibile, come Dante dinanzi a Beatrice?

La donna che « s'en van sentendosi laudare benignamente d'umiltà vestuta » non è ancora Caterina nei trionfali pellegrinaggi a Pisa, a Firenze, ad Avignone?

E l'ammirazione del poeta dinanzi alla giovanetta che par venuta « di cielo in terra a miracol mostrare » non somiglia al sentimento degli umili e devoti Caterinati?

Il paragone, ripeto, non è nuovo; ma io

credo fermamente che si tratti di più che un paragone. Penso che proprio il dolce stil nuovo abbia preparato, non la virtù soprannaturale di Caterina, frutto di eroismo e di grazia, ma il suo *stile*, quel vago ineffabile incanto che spira da tutto ciò che è suo o che pur di lontano la riguarda. I santi, come gli artisti, sono legati al loro tempo e alla loro terra. Come negli antichi poeti d'Israele l'ispirazione non cancellava, ma anzi ringagliardiva l'individuale temperamento, così in Ca-



(Fot. Alinari)

S. Caterina (parte di polittico)
Chiesa di S. Maria Novella - Firenze
Scuola Toscana del secolo XV.

terina la grazia operò sopra un fondo di natura, a cui non fu estranea l'azione di un ambiente singolarissimo.

Se rievochiamo certe espressioni cateriniane: per esempio, l'esordio del capo XIV nel Dialogo della Divina Provvidenza: « Allora quell'anima com'ebbra e quasi fuori di sè, crescendo il fuoco del santo desiderio stava quasi beata e dolorosa »; se pensiamo a frasi come queste, che paiono uscite dalla penna di Dante e figurerebbero stupendamente nella Vita nuova, dobbiamo riconoscere che una parte del fascino di Caterina viene dall'aver

ella trovato nella lingua e nello stile del tempo uno strumento trasparente e molliissimo per l'effusione dell'anima. Non fu così fortunata Santa Teresa del Bambino Gesù, nel suo linguaggio claustrale, non esente da convenzionalità, che Caterina mai conobbe.

Quanto non dovette contribuire alle gentilezze delle visioni Cateriniane l'arte senese del ducento e del trecento, la più squisita fra le arti di tutti i popoli e di tutti i tempi?

Quando la santa nacque, Siena nutriva ancora il sogno del suo nuovo Duomo, di cui si



(Fot. Alinari)

S. Caterina - Lorenzo Vecchietta.
Palazzo della Signoria - Siena.

vedono ancora a fianco della cattedrale le arcate incompiute e gigantesche, testimonianza di un ardore sovrumano.

Durante la fanciullezza di lei fu ripresa la costruzione del Duomo vecchio, sul tipo di quello d'Orvieto; vennero lanciate le altissi-

me volte e fu decorata la parte superiore delle fronte.

Già sorgevan S. Domenico e il Battistero; già avevano dipinto nel Palazzo Pubblico Simone Martini e i Lorenzetti.

In una delle fanciulle danzanti sulla piaz-

za, nel fresco del buon Governo, par di vedere la gaia Eufrosina, ornata dalla madre con le innocenti acconciature, che dovea più tardi così amaramente condannare.

Essa partecipò di quello stile di vita, vestì quelle fogge, parlò con quelle musicali parole.

In ogni santo c'è il poeta e l'artista: di Caterina si può dire ch'Ella fu poeta, fu artista, fu santa.

Non dobbiamo forse a Lei l'invenzione del linguaggio mistico nel volgare di Dante? Non fu Ella la santa Teresa d'Italia, colei che diede ali alla lingua nostra, per raggiungere ed esprimere l'ineffabile?

Anche Santa Teresa d'Avila era stata artista e grande artista.

Però v'è fra le due donne di genio una differenza, che tiene forse al tempo e alla società diversa in cui vissero.

In Teresa c'è una visione tutta interiore e un'analisi psicologica di somma potenza. Ella sembra chiusa al mondo esteriore e nell'intimo non vede che Dio.

La sua arte è chiarezza suprema portata nei campi dell'anima.

Ma Caterina è umanamente e divinamente intenerita da tutto ciò che vive: erbe fiori animali anime, e di tutti coglie, nota saliente, la *bellezza*.

Ella s'incanta dinanzi allo splendore dell'anima razionale, che Dio le concede di vedere ed esce in espressioni che paiono di un grande platonico: « Se voi vedeste o poteste vedere la bellezza dell'anima razionale, io non dubito che se egli vi fosse possibile cento volte vi sottometereste alla morte corporale per la salute d'un'anima. Nulla è in questo mondo sensibile che si potesse comparare a quella bellezza » (Leg. Maior, 4). Teneramente contemplativa e tenere cose contemplante: tale fu Caterina.



(Fot. Alinari)

S. Caterina - Beato Angelico.
Pinacoteca Vannucci - Perugia.

Ella operò quella fusione del principio domenicano col francescano, del cervello col cuore, della filosofia col sentimento, del pensiero con la vita, che costituisce l'ammirabile equilibrio della nostra prima Rinascenza.

C'era una profonda e terribile intellettualità negli artisti del primo trecento, in Giotto, in Simone Martini, nei Lorenzetti, l'arte maschia, padrona di vaste pareti, ricca di superbe immaginazioni. Dopo Caterina, la sensibilità degli artisti si fa più intima: la virilità dei grandi decoratori di pareti si raddolcisce in una commozione femminile, in cui sembra di riconoscere la tenerezza della « carissima e dolcissima Mamma ».

Educata dall'arte del '300, Caterina trasmette a sua volta il proprio stile all'arte del primo quattrocento; a Domenico di Fiesole, al Sassetta, giù giù sino al grande interprete della sua pura passione, Fra Bartolomeo.

L'arte di Fra Giovanni di Fiesole non si



(Fot. Alinari)

S. Caterina ai piedi della Madonna, con altri santi.
Bernardino di Marcotto - Chiesa di S. Domenico.
Sanseverino.

comprende che traverso Caterina. Egli parla pittoricamente lo stesso linguaggio della donna senese; profondo e ingenuo, dolce e arguto, chiaro e sonante con un misto di infantilità e di forza, di esattezza e di poesia che convince insieme ed incanta.

Tutte le passioni si muovono nel cuore di Caterina nella tremenda chiarezza della luce di Dio; il mondo dell'Angelico è nella sua nettezza cristallina immerso in una luce divinamente immacolata.

Rade volte l'Angelico rappresenta la santa sua correligionaria, forse per non essersi ancora la Chiesa dichiarata, lui vivente, sulla santità di Lei; egli vive però nell'atmosfera

caterinate e fa di tuttata l'arte sua un'espressione cateriniana.

A Caterina si deve se il primato dell'impulso artistico, tenuto dai Francescani nel '200, passa nel '400 ai Domenicani e presso a loro lungamente dimora, sino al Savonarola.

Ignoro se il rapporto spirituale fra questi due grandi spiriti sia stato già studiato.

Certo arde in entrambi la convinzione che Cristo viva nel mondo, e che la sua legge si svolga nella vita dei popoli, onde la politica è una religione e la *civitas* è un'*ecclesia* di cui Cristo è re.

Il Savonarola, al pari di Caterina, vive in un ambiente saturo d'arte e sull'arte agisce



(Fot. Alinari)

Papa Enea Piccolomini canonizza S. Caterina - Pinturicchio.
Cattedrale - Libreria Piccolomini - Siena.

con la sua vigorosa personalità. Sarebbe davvero bello e gentile seguire traverso l'arte il culto di Caterina nei diversi tempi; sollevare il velo sulla devozione che occasionò il sorgere di pitture e sculture; sapere chi è la donna gentile che le bacia la mano nel fresco di Andrea Vanni; accertare il rapporto fra il

processo Castellano, tenuto, come ognuno sa, a Venezia, e la rappresentazione di Caterina coronata di spine, che troviamo sì comune nell'arte veneziana e rintracciare per qual motivo la figura di Caterina sia accoppiata con questo o quel santo.

(Continua)

EVA TEA





(Fot. Alinari)

S. Caterina e S. Sigismondo - Lorenzo Lotto.
Recanati - Palazzo Comunale.



RITORNIAMO ALLE FONTI

LA LITURGIA

SORGENTE ANTICA DI VITA NUOVA

Basati così solidamente, cerchiamo in ogni cosa la semplicità, la decisione, la stilizzazione delle linee, senza rinunciare alla loro armonia, mancando la quale sarebbe tolto alla vita la bellezza e l'incanto, e le sarebbe dato in compenso una durezza innaturale. Parallelo allo sviluppo della semplicità della concezione, sta quello dello spi-

rito di sincerità nella vita, che vogliamo esente anche da certe graziose o cortesi ipocrisie, da artificiosità, da inutili veli e da tutte quelle altre cose contrarie alla naturalezza ed alla coscienza di se stessi, delle proprie opere e di tutto quanto ha relazione con noi.

Mentre il gusto generale fu accarezzato ed assecondato specialmente nell'800 con un'arte pseudo-classicista, poi con l'accademismo, per depravarsi in seguito fino al culto della robaccia e della merce dozzinale, ora si nota in esso una conversione lenta ma altrettanto consolante ai veri principi dell'arte. È un fatto innegabile che le sane aspirazioni ed espressioni artistiche moderne si impongono anche alla stessa massa popolare, che è proprio quella che ha i gusti e le idee più depravate su questo campo dell'arte (e non è poi tutta sua la colpa!), e che davanti alle opere di una sana modernità applaude volentieri e sinceramente.

Certo che a questo movimento rinnova-



(Fot. Alinari)

Gesù presenta la corona di spine a S. Caterina.
 Pier Francesco Bissolo - Venezia.
 R. Accademia di Belle Arti.

tore sovrasta il pericolo dell'individualismo nella scelta della direzione. È infatti naturale che anche l'artista, pur volendo dei fini ottimi, talora si smarrisca ancora, per aver preso delle vie che erano buone solo soggettivamente. Qui sta appunto il male dell'arte del nostro tempo: il voler fare del nuovo col dirigersi troppo di propria testa, il non piegare il genio alle leggi metafisiche ed imprescindibili, ed oltre a ciò — in arte cristiana — il voler trattare temerariamente i soggetti cristiani con delle idee cristiane affatto soggettive. Così anche il 900 può subire dei giusti rimproveri da diversi lati. Ma non si deve neppure esagerare nella cri-

tica; ciò sarebbe poi anche contro le leggi pedagogiche! Si ricordi poi che il genio dell'artista generalmente precede la concezione e la forma ordinaria del tempo in cui vive. Qui sta appunto la ragione per cui molti dei più grandi artisti dell'umanità rimasero misconosciuti ai propri contemporanei, mentre solo in seguito giunsero giustamente all'apoteosi. (Pensiamo per es. a Van Gogh!) In arte cristiana è poi anche ingiusto pensare che noi non siamo più in condizione di compiere qualche cosa di veramente ottimo e degno di stare accanto alle classiche opere cristiane dei primi secoli e del Medio Evo. È un fatto lampante



(Fot. Alinari)

Busto di Santa Caterina - Mino da Fiesole.
Proprietà Antonio Palmieri Nuti - Siena.

che già notevoli opere d'arte cristiana moderna posseggono lo spirito, l'ispirazione ed il grado artistico di quelle! Anzi, proprio il nostro stile si avvicina maggiormente alle idee di quello più di quanto le avesse avvicinate lo stile che va dal Rinascimento fino all'800 compreso. Abbiamo visto come la liturgia, che ha ancora oggidì il diritto e l'incarico di rappresentare vivamente il Cristianesimo genuino, abbia i caratteri di una solenne ed austera semplicità, e come la sua oggettività nell'espressione dimostri come essa sia essenzialmente sincera. Come tale, non è forse vero che essa si trova in

completa armonia con le migliori qualità dello stile moderno? Ed allora ci si permetterà di affermare come si possano ripromettersi dei felici effetti, ossia delle vere opere d'arte cristiana, quando gli artisti cristiani, dopo aver compreso le idee della liturgia — e quindi di un Cristianesimo oggettivo — le sapranno esprimere con sani criteri moderni. Allora la materia più sublime troverà anche una forma veramente adeguata e conveniente e sarà nuovamente possibile — proprio oggi! — fare della vera arte cristiana, dopo parecchi secoli di arte che era soltanto “a soggetto cristiano”,!

V. PIROVANO



(Fot. Alinari)

Figura giacente di S. Caterina - Isaia da Pisa - Chiesa di Santa Maria Sopra Minerva - Roma.

SOGGETTI SACRI

ALLA III QUADRIENNALE D'ARTE NAZIONALE

Attenti bene che non intendiamo avallare come fior di frumento le illustrazioni che presentiamo e, tanto meno poi intendiamo presentarle come espressione d'arte liturgica.

Da questo punto di veduta sarebbero tutte fuori di strada.

Noi intendiamo semplicemente documentare il clima dell'arte nei rapporti del pensiero cristiano, perchè i nostri lettori siano al corrente del movimento moderno, buono o gramo che sia. Gramo, aggiungiamo subito, perchè non ci venga gridato dagli altri; gramissimo come manifestazione di religione. Sarebbe constatazione desolante, se non fosse la stessa cosa anche per tutti gli altri ideali dell'umanità.

Pare che gli artisti siano vuoti tutti, che non abbian nessun succo nel loro cervello. che essi si stiano a ripetere delle scempiaggini per gustare il suono della loro voce, come signorine vanesie che si ripetono le frasi imparate alla scuola del bel dire. Che desolazione, che desolazione!

E pensare che siamo innanzi ad una manifestazione che raccoglie la produzione nazionale di quattro anni!

Ma è inutile oramai che ce la prendiamo cogli artisti, se prima non la gridiamo a chi ne guida così malamente le sorti: alle commissioni, alle giurie, alla critica parolaia dei giornaloni.



(Fot. Giacomelli)

Assunzione - Altorelievo di Magni Francesco - III Quadriennale d'arte - Roma.

Sono essi i maggiori responsabili della situazione dolorosa che si protrae da troppo tempo. S'intende che non sono fuori di responsabilità anche coloro che si autodefini-

scono artisti. Chi non ha niente da dire, artista non è, perchè l'essere vuoti vuol dire non aver passione, e senza passione, nobile e grande, non si fa arte.



(Fot. Giacomelli)

Provvidenza - Biagini Alfredo - III Quadriennale d'arte - Roma.



(Fot. Giacomelli)

S. Giovannino - Mennella Antonio.
III Quadriennale d'arte - Roma.

Essi sono degli artefici, anche valenti se vogliamo, che tirano a campare secondo la moda, preoccupati di vendere il loro quadretto o la loro statuetta, e ansiosi di leggere il loro nome accompagnato da aggettivi vani per essere conosciuti e poter vendere ancora.

Dove sono i tempi gloriosi nei quali l'artista geniale sfidava tutti, uomini e mode, e pativa la fame ed il disprezzo per il suo ideale e non defletteva d'un punto innanzi alla ignoranza ed alla malafede? Io non posso non ricordare le grandi figure morali di Previati e di Wildt, che ho visto patire fino alla vittoria.

Vittoria!? Ma le loro figure, le loro opere sono pure dimenticate da un'età senza spirito, insensibile ai grandi fatti della vita.

Non è molto, che passando a Valle Giulia

per rivedere alcune opere che superano i tempi, le mode, le angherie, vi ho cercato invano quel quadro d'oro che è il *Funerale di una Vergine* di Previati.

L'avevano messo sul solaio?

Maggior incomprensione di questa!

Ma ritorniamo un po' a noi.

Questa terza Quadriennale è la rifrittura dei luoghi comuni e la somma delle esposizioni regionali

Anzi diremo che vi è di peggio ed il peggio è prodotto dalle salette personali dove nella maggior parte dei casi vedi ricoperte le pareti dalle esercitazioni di studio, senza il risultato in un quadro che assurga ad un valore definitivo. E' doloroso lo stare, ad esempio, innanzi alla raccolta di Ferrazzi, con tutti quei frammenti che sembrano scalpellati da una parete pompeiana, col colore e col calore pompeiano; ma dove due frammenti non si collegano, a dirci qualche cosa. Che peccato!

E nella sala di Morandi? Noi non neghiamo i valori sintetici e tonali della sua pittura; ma consideratine tre o quattro ci si fa una



(Fot. Vasari)

S. Giorgio - Alessandro Monteleone.
III Quadriennale d'arte - Roma.



(Fot. Giacomelli)

Giovane prete - Prini Giovanni.
III Quadriennale d'arte - Roma.

idea completa e non val proprio la pena di moltiplicare a ricoprire quattro pareti.

Tra tutti si ammirano di Arturo Martini: Minniti e Le Opere Assistenziali, di Crocetti il S. Giorgio che il catalogo ha fatto diventare S. Michele.

Qua e là abbiamo incontrato con piacere alcuni tentativi di composizione sacre che ci hanno consolato almeno come intenzione.

Poniamo innanzi a tutti l'Assunzione di Magni Francesco. E' la Vergine che viene assunta dagli angeli o è un'anima qualsiasi? Se è la Vergine per quale ragione farla salir come un cadavere? Ed anche se fosse un'anima qualsiasi, che sale alla beatitudine, come anima sarebbe viva; l'anima sale a Dio, il corpo rimane alla terra fino alla risurrezione nell'ultimo dei giorni.

Ad ogni modo presa come scultura è ben modellata; non è invece ben tagliata e forse era impossibile tagliarla bene volendo ridurla a metà figura. La scultura non ha le risorse della pittura.

La Provvidenza di Biagini, umanizzata in

una figura troppo femminile è trattata un po' alla vecchia, coll'eccesso di sminuzzature del chiaro e dello scuro, così che appare tormentata. Invece avrebbe dovuto aprire calma le braccia ad accogliere le miserie dell'umanità e non essere così eccessivamente in azione. L'uomo si affanna nell'agire; non mai l'Autore di tutte le cose; e ricordiamolo la Provvidenza è divina.

Il S. Giovanni di Mennella è un buon studio di nudo ma poco assai ci dice del fanciullo mandato a preparare le vie del Signore.

Il S. Giorgio di Monteleone è un bozzettino di piccole dimensioni. Par che si sia seduto a farsi fare una fotografia dimenticando per un momento le cure della vita.

Il Giovane Prete di Prini l'abbiamo presentato perchè modellato in atto dignitoso, come abbiamo illustrato l'antilope di Corsi perchè può dare la spunto allo studio dei cervi tanto usati nel simbolismo della liturgia.

Tra la pittura abbiamo trovato un quadro assai bello che ci rappresenta il Figliuol prodigo di Giuseppe Montanari. Certamente l'artista ricordava un'altro quadro dell'Usellini dove c'eran già tutti questi elementi: egli però li ha trattati in un modo nuovo e ci ha dato una



(Fot. Giacomelli)

Antilope - A. Corsi.
Quadriennale d'arte nazionale.



(Fot. Giacomelli)

Il figliuolo prodigo - Montanari Giuseppe.
III Quadriennale d'arte - Roma.

opera parlante di profonda considerazione e di utile sensibilità.

Come del Prini così del Bartoli abbiamo portato un ritratto che è sacro in quanto che vestito da prete e sta recitando il breviario.

Invece ci hanno innamorato due quadretti dell'Usellini, sempre così geniale ed intuitivo nelle sue trovate. Il primo è intitolato Il pane: noi l'avremmo intitolato l'elemosina del pane. E' naturalissimo quel dare bonario e profondamente cristiano del panettiere allo spazzacamino.

Il secondo è intitolato in Seminario e ci rappresenta un momento di innocente ricreazione dei chierici che sembrano godere un mondo nel mandare in aria un pallone di carta. Nella composizione si sente che è giorno di festa e di gioia.

Da ultimo ci è venuto il ticchio d'illustrare anche i merli del pittore Casorati. E' tanto difficile trovare un'opera sua che entri nell'ordine spirituale e morale della nostra Rivista che incontratici in questo quadretto sentimentale ci siamo detto: passino i merli.

D. G. POLVARA

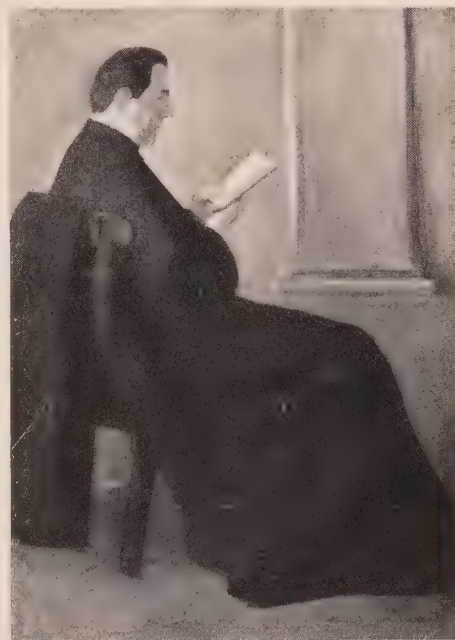


COME SI DEVE ATTENDERE ALLA DECORAZIONE DELLA CASA DEL SIGNORE

Il Battistero nella basilica di S. Marco a Venezia.

Terminata questa prima parte che diremo allegorica del S. Battesimo, nel salvamento del bambino Gesù, segue la rappresentazione della vita di S. Giovanni Battista, il battezzatore.

Tutta questa rappresentazione, se noi la consideriamo come commento liturgico al sacramento, non la troviamo bene appropriata, o perlomeno la troviamo eccessiva.



(Fot. Giacomelli)

Ritratto di Sacerdote - Bartoli Amerigo.
III Quadriennale d'arte - Roma.



(Fot. Mari)

Il pane - Gianfilippo Usellini.
III Quadriennale d'arte - Roma.

Quel che più conta nella vita del Battista, è la sua predicazione della penitenza ed il suo conferimento del battesimo alle folle, che culmina nel battesimo del Cristo e nella sua presentazione all'umanità.

Quest'uso di dare la vita del battezzatore non si aveva nei tempi antichi; scendendo nei secoli diventa invece un motivo facile per decorare il battistero.

Le scene incominciano sulla lunetta destra a fianco dell'altare per svolgersi su tutte le pareti del battistero.

L'angelo appare nel tempio a Zaccaria. Ma Zaccaria rimane incredulo e allora è reso muto e si incontra così con S. Elisabetta.

Vi è scritto: *Ingresso Zacharia templum Domini, apparuit ei Angelus Domini, stans a dextris altaris. Hic sanctus Zacharias exit mutus ad populum.*

Nella lunetta che segue, dov'è il sepolcro

del doge Dandolo, è rappresentata la natività di S. Giovanni Battista.

Joannes est nomen eius. Questa rappresentazione è divisa, in due, dalla finestra.

Poi segue, al disopra della porta che entra nella cappella di S. Zeno e sotto le decorazioni che abbiamo già considerato, della strage degli innocenti, il mosaico dell'angelo che conduce S. Giovanni Battista nel deserto, poi l'altro dell'angelo che presenta al santo un vestito. Poi il santo che predica.

Vi è scritto:

Angelus secum duxit sanctum Johannem in desertum.

Hic Angelus repraesentat vestem beato Joanni. Hic praedicat.

A questo punto sul lato opposto è una scena che sembra fuori dell'ordine, e cioè il Signore Gesù che annuncia il battesimo ai gentili; ma essa è invece assai bene introdotta venendo a trovarsi in relazione colla visita dei



(Fot. Mari)

In seminario - Gianfilippo Usellini.
III Quadriennale d'arte - Roma.

Re Magi, che è rappresentata nella piccola botte, al disopra, come abbiamo visto.

Ora i Magi erano gentili; ma l'accoglienza del Fanciullo divino è una figura dell'accoglimento dei gentili che il Cristo farà nella sua Chiesa per mezzo del Battesimo.

Vi è scritto: *Ego baptizo in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.*

Poi, al disopra della tomba del Doge Soranzo, il Battesimo di Nostro Signore nel Giordano, fatto dal Precursore. Gesù discendendo a lavarsi nelle acque dà ad esse la virtù rigeneratrice. Vi è scritto: *Hic est baptismus Christi.*

Riprende poi la vita del Precursore, colla scena della figlia di Erodiade che porta la testa di lui al festino.

Questa scena è sopra la porta che dal lato sinistro introduce nella basilica, dove entravano i battezzati dopo essere stati santificati dalla grazia.

Vi si legge: *Puellae saltanti imperavit mater: nihil aliud petas nisi caput Joannis Baptistae.*

Da ultimo nella lunetta, alla sinistra dell'al-



Merli - Felice Casorati.
III Quadriennale d'arte - Roma.

tare, con una trasposizione comprensibile, sono rappresentate la decollazione del Santo e la sua sepoltura.

Decollatio sancti Joannis Baptistae.

Hic sepelitur corpus sancti Joannis Baptistae.

D. G. POLVARA



L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AD UGO FOSCOLO.

Il 27 aprile, anniversario della Rivoluzione Toscana, S. M. Imperiale ha inaugurato a Firenze, nel tempio delle Glorie Italiane, Santa Croce, il monumento ad Ugo Foscolo. La statua, opera dello scultore Antonio Berti, è collocata sulla parete della navata destra, all'angolo del transetto, in una nicchia ove sono state deposte le ossa del Vate, sopra un piedestallo di marmo, che porta davanti un bassorilievo delle tre Grazie, e la sintetica iscri-



(Fot. Barsotti)

Il Card. Elia Dalla Costa - Antonio Berti.



(Fot. Barsotti)

Monumento ad Ugo Foscolo - Antonio Berti.
Santa Croce - Firenze.

zione: *Ugo Foscolo*. La figura del Poeta è rappresentata dritta, con atteggiamento ispirato, mistico e guerriero, ed avvolta nel mantello di soldato, mentre ai piedi speronati, un basamento di colonna greca, si ricollega alla sua lontana origine ellenica.

Sul pavimento una lapide con la seguente dicitura, illumina e fa capire come il Governo Fascista abbia sentito il bisogno di innal-

zare in questo Pantheon dell'arte, un ricordo imperituro: « Le ossa di Ugo Foscolo morto a Londra il 10 settembre 1827 e sepolto nel cimitero di Chiswick restituite dall'Inghilterra nel giugno 1871 e deposte in questo Tempio che la poesia dei Sepolcri aveva consacrato alla memoria dei Grandi d'Italia, trovano qui finalmente per volontà del Governo Fascista e del Comune di Firenze l'auspicato degno riposo - XXVII Aprile MCMXXXIX-XVII ».

Il lavoro è stato, come già detto sopra, fatica di Antonio Berti, un giovane artista che nella sua rapida carriera ha riportato notevoli successi, specialmente nel campo ritrattistico. Nato il 24 agosto 1904, nella Cascina di Valdifierana vicino a San Piero a Sieve (Mugello), fu sino dai primi anni abituato alla vita agreste, e passò diverso tempo a fare il pastore e lavorare nei campi.

Un caso fortuito lo fece incontrare con un signore di Sesto Fiorentino, il quale villeggiava nel Mugello, nei pressi di Cafaggiolo. Ricontrati nel giovane dei segni precoci, ed un istinto artistico acutamente sviluppato, (dato che il piccolo Antonio nei momenti di ozio disegnava, oppure lavorava con la creta) decise di portarlo, col consenso dei genitori, nel suo paese: Sesto Fiorentino.

Dopo averlo messo apprendista in una ceramica sestese, per mezzo di un medico di Barberino, fu fatto presentare a S. E. Ugo Ojetti, e successivamente iscritto alla Scuola d'Arte Applicata in Santa Croce. Era l'anno 1921. Alla scuola sotto la guida del compianto Libero Andreotti, fece straordinari progressi e dopo otto anni, cioè nel 1929, poté conseguire il diploma di scultore.

Da allora cominciò l'ascesa artistica. Venezia, Milano, Roma, Parigi, Budapest, ed altre notevoli Mostre europee accolsero ed accolgono sculture e bronzi dello statuario mugellano. Il concorso della Regina, lo vide primo col busto alla medaglia d'Oro Antonio Locatelli. Il ritratto fu ed è la migliore espressione della sua genuina scultura e notissime personalità furono e sono state riprese e plasmate dalla mano scorrevole, sobria ed aggraziata del Berti. Citiamo ad esempio: il Conte Volpi di Misurata - Paola Ojetti - Maria



(Fot. Abeni)

La Madonna di Caravaggio. - Angelo e Mario Zappettini.

Guicciardini - Barbara Hutton - Marina Preziosi - S. E. Elia Dalla Costa - ecc. ecc.

Il monumento ad Ugo Foscolo, assegnatogli dal Ministero dell'Educazione Nazionale, è il risultato più tipico della sua produzione e benchè siano già un paio di anni che è stato plasmato, è sempre fedele alla tradizione bertiana, che mira soprattutto a costruire opere con criteri tradizionalisti, seppure in una certa maniera evadente dai temi classici, per avvicinarsi ad uno speciale stile modernistico, continuamente addolcito e piacevole. Uno stile che ha avuto insomma molti sostenitori ed anche per contrapposto, buona dose di detrattori. Comunque nel campo delle Arti, l'ultima parola ancor non è detta, ed il fattore

tempo deciderà sicuramente sull'indirizzo e sulle tendenze dell'epoca novecentista. Intanto il Berti si è cimentato in una nuova impresa che fino da ora sarà destinata al successo sicuro. Si tratta della mezza figura di S. A. R. la Principessa Maria Josè di Piemonte. Chi ha veduto già il bozzetto, è restato meravigliato e stupito dalla gamma armonica con la quale lo scultore ha saputo amalgamare la sua sensibilità poetica con quella del modello, per trasfonderla, qual rinnovatore del mito di Prometeo, nella pastosa creta; apportandovi il soffio della sua intima disposizione, allo scopo di delineare una figura ideale, bella e regale, come appunto il soggetto richiedeva.

GIUSEPPE NANNINI

CAPPELLETTA IN ONORE DELL'APPARIZIONE DELLA MADONNA DI CARAVAGGIO

E' un affresco che i pittori, fratelli Zappettini, hanno dipinto in un tabernacolo all'esterno della chiesa di S. Marco a Milano.

E' curioso questo amore di fratelli che li unisce persino a dipingere un quadro; noi facciamo gli auguri che, uniti così, arrivino fino alla gloria.

Nell'affresco si sente il sapore dei piani lombardi dov'è apparsa la Vergine e, ciò che più importa si sente un'aria religiosa che profuma la rappresentazione, ambientando la bianca figura della Madonna.

Anche le tonalità sono ben studiate e ben trovate mentre lascia un poco a desiderare il disegno.



TRATTAZIONE TEORICO PRATICA DI PRINCIPII ESTETICI PER G. TRONI

Il duomo di Milano.

Dall'opera in musica passiamo a considerare un'opera d'architettura. Abbiamo scelto il duomo di Milano come espressione di unità cristallina da mettere in paragone con la Divina Commedia e coi Salmi di Benedetto Marcello.

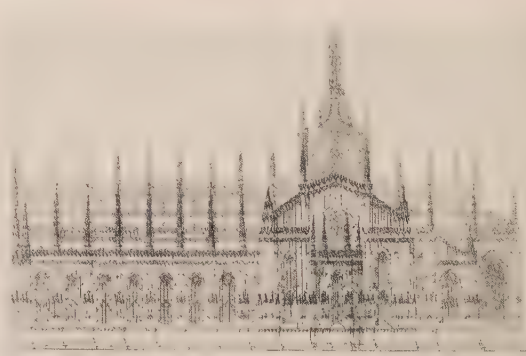
Anche nell'opera di architettura è logico ricercare innanzi tutto il contenuto spirituale, il concetto informatore. Nell'architettura è espressione di concetto la rispondenza alla destinazione per la quale l'uomo ha costruito. Il duomo di Milano fu innalzato nella sua mole magnifica come casa del Signore, come luogo destinato al culto della divinità.

Sotto questo rapporto possiamo dire, che sono pochi gli edifici sacri così permeati di senso divino, nei quali l'anima umana si senta trasportata fuori dalle sensazioni terrene in sentimenti di adorazione e di riconoscenza al Creatore. Ciò avviene raramente e scarsamente negli edifici della rinascenza.

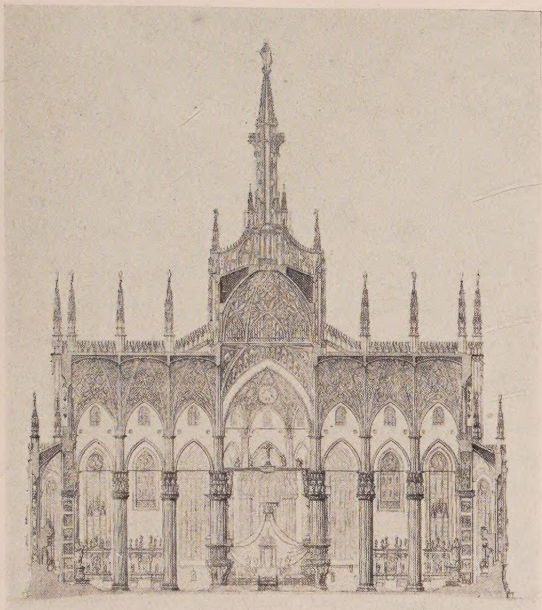
Ma come spiegare questa sensazione? Non è certo cosa facile precisare cosa susciti in noi il sacro edificio e perchè ci faccia vibrare spiritualmente così. Ma chi entra nel duomo, ed abbia un minimo di sensibilità, prova una grande suggestione, sente il bisogno del raccoglimento della preghiera; pare che intorno a lui spiri l'infinito.



Planimetria del duomo di Milano.



Fianco del duomo di Milano.



Sezione trasversale del duomo di Milano.

Questa suggestione non ci è suscitata a parole, non è ben definita ed ha bisogno di vibrare su di un testo letterario datole a commentare; questo testo letterario verrà suggerito dall'arte ancella (nel duomo dalla scultura).

Ma come una suonata d'organo commuove la nostra anima alla lode del Signore, così l'ambiente del Duomo ha la potenza di soggiogarci nell'adorazione di Dio.

E' la trama della preghiera, scritta nella pietra e manifestata a noi da una sublime surreale orchestrazione. La credenza di Dio, il suo amore, la sua ricerca li abbiamo ravvisati nelle grandi opere dell'umanità che fin qui, ad esempio, abbiamo meditato. Ebbene, ecco che questi capisaldi li troviamo evidentissimi anche nel Duomo.

Non è un atto grandioso di fede, questo sforzo sovrumano di un popolo, che col proprio entusiasmo, con le proprie risorse pecuniarie, riunite in uno, ci innalza un tempio gigantesco per lodare Iddio?

E non è amore di Dio questo che eccita parecchie generazioni, convergendo tutte le ri-

sorse in un atto di riconoscenza che sia manifestato al mondo nel loro secolo e nei secoli che verranno?

E non è infine ricerca di Dio il pensiero di elevargli una casa, dove rifugiarsi ad incontrarlo nelle traversie della vita, nelle ferite del peccato, nella sfiducia delle proprie debolezze?

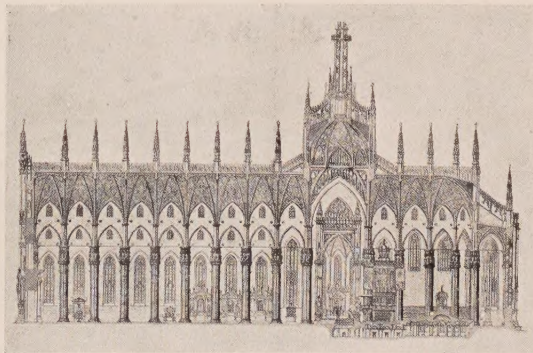
Questo è il contenuto dell'architettura del duomo di Milano, contenuto magnifico, atto alle più grandi manifestazioni dell'arte.

Ed ora ricerchiamo in esso le caratteristiche della bellezza come abbiamo già enunciato nei nostri *principii*.

* * *

Incominciamo anche qui *dall'unità* e dalla *multiplicità*. Nel duomo di Milano l'unità è fortunatamente totalitaria, perchè lo schema proposto dagli ideatori fu proseguito fino alla fine nelle sue parti essenziali. Il succedersi delle generazioni ha portato diversa sensibilità nell'elemento decorativo, ma provvidenzialmente ha conservato la fede allo schema architettonico. Forse è l'unica costruzione gotica, così completa nella sua unitarietà, fra tutte le cattedrali d'Europa.

E se vogliamo comprendere l'importanza di questa unità paragoniamola ad un altro tempio nel quale l'unità schematica è venuta a mancare, come ad esempio il Santuario di Saronno. In esso noi troviamo l'impronta di



Sezione longitudinale del duomo di Milano.

tre epoche, ciascuna delle quali ha portato la sua mentalità, non curandosi dell'architettura già preesistente alla quale doveva innestarsi. Qui non c'è più unità, c'è un ibridismo cagionevole al primo requisito di bellezza.

L'unità nel duomo di Milano è a base cristallina, e qui il confronto è evidentissimo, data la natura della manifestazione architettonica che ha bisogno di forme costruite nella materia come è dei cristalli. La nostra constatazione apparirà dall'esame della planimetria del duomo, nella quale si può vedere come lo stesso elemento si moltiplichi a costituire tutto l'assieme.

Consideriamo la campatina che forma le navate laterali e le vedremo moltiplicarsi in unità e duplicarsi a riempire tutto il piano delle navi minori e delle navi maggiori. Parrebbe che dato questo elemento in planimetria ed in alzata sia possibile con tutta logica costruire la cattedrale. E realmente è così; non è questione che di proporzione negli elementi che vengono usati e di combinazioni diverse proprio quasi come in un cristallo composto.

Diciamo, quasi, perchè il paragone non corre con cento gambe. Vi è di mezzo la legge di razionalità, non semplicemente in riguardo ad una armonia da costruire, ma anche in riguardo alle esigenze pratiche della Casa del Signore. Ma certo nel nostro duomo le due razionalità sono rispondenti nel modo più elevato.

Da questa unità evidentissima sgorga la molteplicità composta dalla nave maggiore

col transetto, delle navi minori che s'accordano con le maggiori; poi la molteplicità degli elementi, campatine semplici e campate doppie che si ripetono a completare tutto l'assieme.

E tacciamo degli elementi che formano i pilastri e che salgono su a formare gli archi che scompartiscono le volte ed i costoloni che dividono e sostengono le crociere. Sono come le strofe e i canti nella Divina Commedia che formano le cantiche, e le tre cantiche assieme, che compongono tutto il poema.

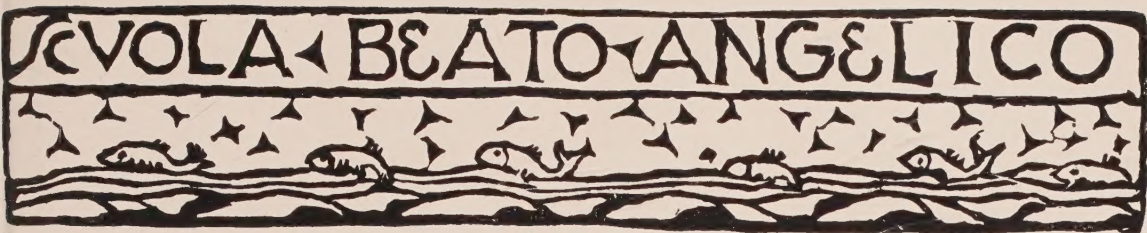
* * *

Da quanto abbiamo detto e da uno sguardo alla planimetria ci apparirà chiarissima la *simmetria* che guida la grande composizione architettonica.

Osserviamo l'asse longitudinale lungo la nave maggiore poi l'asse trasversale lungo la nave che forma il transetto e, nell'incrocio dei due assi, un terzo asse verticale che ne segna l'elevazione. Intorno a questi assi si raccolgono mirabilmente tutti gli elementi. Parrebbe anzi che le campate maggiori si sdoppino in elementi semplici a sinistra ed a destra degli assi. Poi a fianco delle navi maggiori corrono le navatine minori degradanti in altezza, ricordanti gli scaglioni delle piramidi che scendono giù verso la base.

E, sopra l'incrocio delle navi, si eleva l'altro elemento culminante, la cupola, che risulta da quattro elementi semplici abbracciati assieme.

SVARIONE — Nel numero di maggio in questa trattazione si è incorso in un errore del quale l'A. dà colpa alla stampa. Vedi e correggi a pag. 135 linea 24 della colonna a destra: tributo che le è proprio.



IL XXV DI SACERDOZIO DI P. CARLO VAGO

Il giorno della Pentecoste, chiudendosi il ciclo liturgico dell'Opera Artisti, il Padre Carlo Vago celebrò la Santa Messa solenne in ricorrenza del XXV di sua ordinazione sacerdotale.

La chiesa di S. Gottardo al Palazzo Reale dove si celebra la Messa festiva per gli artisti era gremita, per l'occasione, di amici.

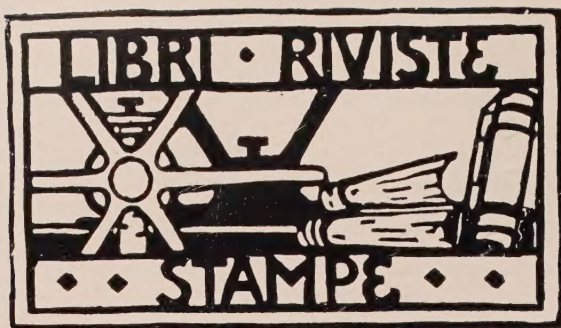
Fungeva d'assistente Mons. Giuseppe Pol-

vara il quale al S. Vangelo commentò la parte didattica della S. Messa, con vivo riferimento alla discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa Corpo mistico di Cristo e invocò lo Spirito Santo sulle gerarchie viventi, sul festeggiato e su tutti gli artisti cristiani perchè anche la loro missione di bellezza per la ricerca di Dio è un poco missione sacerdotale in mezzo agli uomini.



(Fot. Crimella)

Il Padre Carlo Vago col nostro direttore
e col nipote Dott. L. P. Marra.



RENZO SEGALA - *Trincee di Spagna. Con i legionari alla difesa della civiltà.* - Treves, 1938. Con 67 fotografie dell'autore e due facsimili.

È il libro di un giornalista autentico che ha seguito per lunghi mesi la guerra spagnola, oggi felicemente conclusa: uno degli otto giornalisti italiani che entrarono per primi in Bilbao, quando poteva sospettarsi che ancora vi fossero annidati dei miliziani; un testimone di molte battaglie, che si vide sfondare la macchina sotto gli occhi dal tiro nemico, mentre visitava il fronte per incarico del *Corriere della Sera*. L'intrepidezza dimostrata nella lunga campagna, che valse al generoso corrispondente l'elogio del Duce, contrasta con la semplicità del racconto, guidato da uno spirito di umanità e di buon senso, rallegrato da un intelligente sorriso e animato dall'ammirazione per ogni vero valore di vita. Nella prosa piana, non mai trascurata ma nemmeno verbosa, senti lo scrittore di razza, che sa osservare, scegliere e mettere in luce quanto, nella cronaca, merita di diventare storia. Per chi scriverà gli annali dell'amicizia italo-spagnola in questa gloriosa guerra sarà questo libro un documento fondamentale.

e. t.

FR. BONAVENTURA DA ELCITO, *Cappella Svizzera nella basilica della S. Casa di Loreto.* - Estratto da annali della S. Casa del mese di novembre 1938.

La decorazione della Cappella è opera del Donati uno dei pochi artisti dall'ispirazione e dall'espressione religiose. Il tema principale svolge quattro episodi della vita di S. Anna e cioè: l'incontro di S. Gioacchino e S. Anna; S. Anna con Maria bambina; i genitori accompagnano Maria al tempio; vita di Maria nel tempio. Nei rimanenti scomparti delle pareti e della cupola sono rappresentati santi e beati svizzeri o che ebbero relazioni con la Svizzera, fatti particolari di storia locale, personaggi illustri.

Non è il caso di entrare nel merito artistico dell'opera Donatiana, perchè le illustrazioni d'insufficiente chiarezza riportate e mal disposte nel modesto fascicolo non permettono neppure un esame relativo.

G. B.

Rev.mo Monsignore,

Ricordo la vostra squisita bontà e gentilezza quando parecchi anni fa ebbi l'onore ed il piacere di incontrarvi.

Ora ho bisogno d'un vostro prezioso consiglio: sto restaurando e ripristinando questo mio vasto Duomo di stile romanico puro, deteriorato assai da vetustà e da sovrapposizioni contro stile, di epoche varie... La ricopertura del Duomo verrà eseguita con tetto a vista, è il caso e vale la pena di costruire fra le capriate ed il tetto una camera d'aria di una certa grandezza, onde evitare l'eccessivo caldo e l'eccessivo freddo? Ovvero l'esito che se ne otterrà è soltanto di impressione, più che di realtà? Ed in tal caso si conosce oggi a tutta prova del materiale isolante in modo da ottenere lo scopo?

Voi, Rev.mo Monsignore, capite in quanta preoccupazione io mi trovi; il mio architetto mi sostiene, che non vale la pena di costruire una camera d'aria, che poi gioverà assai poco o nulla; che fare? Aiutate-mi voi: ora la chiesa ha un soffitto ed in paese si dice che a soffitto demolito si avrà in essa molto freddo e qualche antenato sostiene che per questo il soffitto fu costruito.

Attendo un vostro prezioso responso e chiedendovi mille scuse, con ogni riconoscente ossequio nel Signore, mi segno di voi

Oss.mo ed Obb.mo
ANTONIO SANTIN Arciprete

Direttore responsabile: GIUSEPPE POLVARA - *Nihil obstat quominus imprimatur*: Sac. T. LANELLA

Imprimatur in Curia Arch. Mediolani: † P. CASTIGLIONI, Vic. Gen.

Casa Ed. d'arte e liturgia B. Angelico - Società Proprietaria, Milano

6.939-XVII - Officine Grafiche "Esperia", - Milano, Via Sebenico.